

L'Europa della crisi

a cura di
Maria Cristina Marchetti



Collana Materiali e documenti 46

Serie Studi politici

L'Europa della crisi

a cura di

Maria Cristina Marchetti



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2019

Volume pubblicato con il finanziamento del Dottorato in Studi Politici

Copyright © 2019

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-119-1

DOI 10.13133/9788893771191

Pubblicato ad agosto 2019



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Commissione europea, particolare. Foto di Elania Zito

Indice

Introduzione	1
1. Il Fiscal compact: una macchina di governo fiscale (di <i>Vanessa Bilancetti</i>)	9
1.1. Introduzione	9
1.2. Quadro concettuale	11
1.3. Il processo di negoziazione del Trattato: un attacco fallito alle costituzioni nazionali	17
1.4. Una macchina di governo fiscale	20
1.4.1. Il meccanismo correttivo automatico	23
1.4.2. Autorità indipendenti a livello nazionale	24
1.5. Conclusioni	26
2. De-politicizzazione o ri-politicizzazione? Dai tavoli di Bruxelles alla leadership di Mario Draghi (di <i>Elania Zito</i>)	31
2.1. La Banca Centrale Europea: la <i>nuova</i> governance economica europea	31
2.2. Un nuovo Presidente, una nuova Banca Centrale Europea	33
2.3. L'analisi della politolinguistica applicata ai discorsi di Mario Draghi	35
2.4. Il linguaggio politico di Mario Draghi: l'analisi	38
3. I tentativi britannici per entrare a far parte della Comunità Europea. Un'analisi storica in prospettiva Brexit (di <i>Stefania Rampello</i>)	53
3.1. La Gran Bretagna e i primi progetti in ambito europeo	53

3.2. Le domande di adesione da parte britannica alle Comunità Europee	58
3.3. I Britannici in Europa: Brexit o non Brexit?	67
4. L'euroscetticismo nel Parlamento europeo: il Front National, la Lega Nord e l'UKIP (di Marianna Clelia Fazzolari)	75
4.1. Introduzione	75
4.2. Il Front National da Jean-Marie a Marine Le Pen	77
4.3. La Lega Nord tra etnoregionalismo ed euroscetticismo	85
4.4. Lo United Kingdom Independence Party e il <i>withdrawal</i> britannico	94
4.5. Conclusioni	100
5. La Germania europea tra euroscetticismo e xenofobia. Recenti sviluppi dell'estremismo di destra (di Andrea Grippo)	105
5.1. Introduzione	105
5.2. L'estensione sociale dell'estremismo di destra	108
5.3. Alternative für Deutschland, l'estrema destra in Parlamento	120
5.4. Patrioti Europei contro l'islamizzazione dell'Occidente, l'estrema destra per le strade	127
5.5. Conclusioni	130

Introduzione

Dal 23 al 26 maggio i cittadini europei si sono recati alle urne per eleggere il Parlamento europeo che resterà in carica fino al 2024. Le elezioni del 2014 erano state il banco di prova dell'Europa della crisi e delle politiche di austerità scelte per affrontarla; quelle attuali da una parte confermano questo risultato e dall'altra sembrano già superarlo, indicando altri percorsi. Nel 2014, l'euroscetticismo a volte latente nella società europea si era trasformato in vero e proprio antieuropeismo, che da una parte ha fatto registrare la più bassa affluenza alle urne mai verificata per questa tipologia di elezioni (42,59%) e dall'altra ha portato all'ascesa di partiti euroscettici vecchi e nuovi.

Parlare di antieuropeismo come di un fenomeno indistinto è una semplificazione che non aiuta a comprendere la diversità delle posizioni, più volte evidenziate dalla letteratura sul tema, che si celano dietro questa formula. La natura composita dell'euroscetticismo rende infatti difficile una sua interpretazione univoca¹: non tutti coloro che si riconoscono in un'etichetta euroscettica sono contrari al progetto europeo, quanto piuttosto alla forma che esso ha assunto e a quella che viene indicata come la deriva neo-liberista e tecnocratica.

Sul piano politico, le elezioni del 2014 hanno restituito un quadro molto frammentato dell'euroscetticismo: il Front National divenne il primo partito in Francia (24,86%), il Partito olandese per la Libertà (13,32%), l'Ukip in Gran Bretagna (26,77%), il Finns Party in Finlandia (12,90%), il Parti-

¹ L. Hooghe, "What drives Euroscepticism?", *European Union Politics*, 8 (1), 2007, pp. 5-12; P. Taggart, A. Szczerbiak, *Opposing Europe? The comparative party politics of Euroscepticism*, Oxford, Oxford University Press, 2008; C. Sørensen, *Love, love me not ... A typology of public Euroscepticism*, SEI Working Paper, n. 101, 2008.

to popolare danese (26,60%) la Lega nord (6,16%) e il Movimento 5Stelle (21,16%) in Italia, ma anche partiti poi confluiti nel gruppo della sinistra europea quali Podemos in Spagna che, pur essendo alla sua prima presenza in assoluto in una tornata elettorale, ottenne un buon risultato (7,97%); Syriza divenne il primo partito in Grecia (26,60%).

La crisi economica non è stata il solo elemento che negli ultimi anni ha minato le fondamenta dell'Europa. Tra il 2015 e il 2016 l'acuirsi della crisi dei migranti sul fronte mediterraneo e su quello orientale ha posto l'Europa davanti alla sua incapacità di intervenire su questo tema. La crisi siriana e quella libica hanno fatto aumentare il numero degli sbarchi e dei naufragi nel Mediterraneo e nell'Egeo; il 18 aprile 2015 il naufragio di un'imbarcazione al largo della Libia ha fatto registrare circa 800 vittime; negli stessi mesi si intensifica il transito di rifugiati sulla rotta balcanica, che diviene ben presto la porta d'ingresso all'Europa.

Nell'agosto del 2015 la Cancelliera tedesca Angela Merkel annuncia che il Governo tedesco sospenderà il Trattato di Dublino e aprirà le porte della Germania a tutti i rifugiati siriani entrati nel territorio dell'Ue, mentre l'Ungheria di Viktor Orban annuncia la costruzione di un muro anti-migranti. Nel settembre del 2015 la Commissione presenta al Consiglio una proposta di redistribuzione dei migranti, che il Consiglio approva il 22 settembre 2015 a maggioranza, con il voto contrario dei paesi del gruppo di Visegrád.

Tra il 2015 e il 2017 l'Europa deve fare i conti con il terrorismo di matrice islamica. La serie di attentati si apre con la strage presso la sede del giornale satirico *Charlie Hebdo* (7 gennaio 2015), cui fa seguito l'attentato al *Bataclan* a Parigi (13 novembre 2015) in cui hanno trovato la morte novanta persone. L'anno dopo a Bruxelles (22 marzo 2016), due attentati coordinati provocano trentadue morti. Nello stesso anno a Nizza (14 luglio 2016), durante le cerimonie previste per la Festa Nazionale un camion lanciato a tutta velocità provoca ottanta-sei morti tra i turisti e residenti a passeggio sulla *Promenade des Anglais*. Sempre nel 2016, a Berlino (19 dicembre 2016) un veicolo uccide dodici persone tra i banchi di un mercatino di Natale.

Nel 2017 a Barcellona (17 agosto 2017), un furgone si lancia sulla folla a passeggio sulla *Rambla*, provocando quindici morti.

I dati dell'Eurobarometro registrano prontamente la reazione dell'opinione pubblica europea. Nell'Eurobarometro dell'autunno 2015 la voce terrorismo guadagna otto punti percentuali, salendo al 25% e collocan-

dosi al secondo posto dopo l'immigrazione tra i temi più rilevanti di cui dovrebbe occuparsi l'Unione europea; nella primavera del 2016, guadagna altri 14 punti percentuali, salendo al 39%². Vale la pena sottolineare che nella primavera del 2014 il dato era al 6%, collocandosi all'ottavo posto tra i temi considerati prioritari dai cittadini europei.

Da ultimo, il 23 giugno 2016 il Regno Unito con un referendum indetto dal Primo Ministro David Cameron, vota a favore dell'uscita dall'Unione europea. Sul piano simbolico l'impatto sul resto dell'Europa è molto forte: il processo di integrazione europea non appare più come un percorso a senso unico, ma può essere messo in discussione fino all'estrema conseguenza di portare il proprio paese fuori dall'Ue. Si apre così la lunga trattativa, non ancora conclusa, per la Brexit, l'uscita di fatto del Regno Unito dall'Ue che, se da una parte vede impegnate le istituzioni europee negli ultimi due anni³, dall'altra ha visto ridimensionati gli entusiasmi dei sostenitori di altre "exit", viste le difficoltà e le incognite che tale processo pone davanti.

Gli anni trascorsi tra le due ultime tornate elettorali sono stati cruciali per l'Ue, ne hanno evidenziato i limiti e le contraddizioni, lasciando in eredità al nuovo assetto istituzionale molte questioni non risolte.

La tornata elettorale 2019 ha fotografato questa realtà. Rispetto alla compagine variegata uscita dalle elezioni del 2014, ha paradossalmente dato una risposta più netta, convogliando l'euroscetticismo verso un percorso più uniforme: il sovranismo, non di rado a base nazionalista e xenofoba. I cittadini europei, davanti alle risposte che l'Europa spesso non ha saputo dare, hanno scelto lo spazio rassicurante dello stato-nazione, rivendicando un recupero di sovranità da parte dei governi nazionali.

Il risultato elettorale da questo punto di vista è alquanto eloquente. Si registrano le conferme di alcuni partiti: Fidesz che guadagna un punto percentuale in Ungheria (52,14) rispetto al 2014, Alternative für Deutschland (11%), Front National (oggi Rassemblement National) che perde un punto percentuale, ma si conferma primo partito in Francia alle europee (23,31%). Nigel Farage rinuncia a partecipare alle elezioni

² Standard Eurobarometer 84, Autumn, 2015.

³ Dopo un travagliato iter interno, il 29 marzo 2017 l'ambasciatore britannico presso l'Unione europea ha consegnato al Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk la lettera del Primo Ministro britannico Theresa May, dando così avvio all'attivazione della procedura prevista dall'art. 50 del Trattato di Lisbona.

nelle file dello Ukip e fonda un suo partito che ha come unico punto del programma il completamento della Brexit: da solo ottiene il 30,74% dei voti, divenendo di fatto il primo partito del Regno Unito.

Altri partiti escono ridimensionati dalla tornata elettorale: il M5Stelle perde 10 punti percentuali (17%), Jobbik (6,41%) e Alba Dorada (4,88%) dimezzano il loro elettorato, Syriza, il partito di Alexis Tsipras, non è più il primo partito in Grecia. Accanto a questi si colloca l'ascesa di altri partiti, primo fra tutti la Lega di Salvini (34,33) e Vox in Spagna (6,20%) alla sua prima esperienza europea. Sembra che i cittadini in molti casi abbiano applicato alle elezioni europee la regola del "voto utile", facendo convergere su grandi partiti sovranisti i loro voti e rinunciando a posizioni più radicali e frammentate.

Il Parlamento europeo uscito da queste elezioni è alquanto modificato rispetto a quello del 2014. Il Ppe e i S&D non sono più in grado di raggiungere da soli la maggioranza e hanno bisogno di fare alleanze con i Liberali dell'Alde (rinominati Renew Europe dopo l'entrata del partito di Macron) o i Verdi, i veri vincitori delle elezioni europee, che passano da 50 seggi del 2014 a 74 dell'attuale Parlamento. I partiti sovranisti, che nella precedente legislatura avevano costituito, non senza difficoltà, il gruppo dell'Europa delle Nazioni e delle Libertà (Enf) con 58 seggi, hanno dato vita a un nuovo gruppo parlamentare denominato Identity&Democracy (con 73 seggi). Malgrado il loro rafforzamento numerico essi risultano però ancora frammentati: al nuovo gruppo mancano infatti i numeri dello Ukip di Farage, dei polacchi del presidente Kaczyński, degli spagnoli di Vox, ma soprattutto è mancato l'apporto di Viktor Orban.

Per quanto possa apparire controcorrente nell'Europa del XXI secolo, la risposta sovranista affonda le sue radici nella storia passata e recente del continente. Da una parte ripropone vecchie ideologie, non di rado apertamente razziste e xenofobe, a base nazionalista; dall'altra cavalca il malcontento di chi rimprovera all'Europa di non aver saputo gestire la crisi economica se non con politiche di austerità, di essersi trovata impreparata davanti all'intensificarsi dei fenomeni migratori.

L'Europa del 2019 è ancora l'Europa della crisi che, parafrasando il titolo di questo volume, si trasforma nella crisi dell'Europa. Se nel 2014 la rabbia si è manifestata in un euroscetticismo scomposto e disgregato che ha attraversato trasversalmente i partiti europei, nel 2019 molti cittadini hanno intravisto nel ritorno allo stato-nazione la

soluzione ai problemi che affliggono il continente. L'Unione europea, a torto o a ragione, diviene il simbolo di un mondo globalizzato, senza confini, che esclude più di quanto include e che non è più in grado di fornire sicurezze e strumenti di protezione⁴.

A partire da questo scenario di fondo, il volume attraverso i contributi di giovani studiosi, ripercorre le tappe che hanno condotto alla situazione attuale, alla ricerca di fenomeni che hanno caratterizzato fin dalle origini la storia dell'Unione europea o che sono maggiormente legati ai cambiamenti socio-politici scaturiti dalla crisi economica e dalle politiche di austerità.

I saggi contenuti in questo volume, utilizzando metodologie e prospettive teorico-disciplinari diverse, ripercorrono le tappe di una crisi che non è solo economica, ma è anche una crisi di idee e di visioni su quale direzione dare al processo d'integrazione. È una crisi motivazionale propria di chi non vede più nel progetto europeo una soluzione adeguata ai nuovi scenari geopolitici globali.

I saggi di Vanessa Bilancetti ed Elania Zito si soffermano ad analizzare la gestione della crisi economica. Vanessa Bilancetti inserisce l'analisi degli strumenti di gestione della crisi economica all'interno del quadro teorico delle teorie critiche dell'integrazione europea e "in particolare rielabora alcune categorie foucaultiane e l'uso che ne è stato fatto nelle relazioni internazionali e nell'analisi dell'integrazione europea". Il Trattato sulla Stabilità, sul Coordinamento e sulla Governance (TSGC), in quanto parte della Nuova Governance Europea (NGE) è analizzato attraverso la categoria foucaultiana della governamentalità, che individua in questo strumento della governance economica una "macchina di governo fiscale".

Il saggio di Elania Zito affronta lo stesso tema, ma da una prospettiva radicalmente diversa. Attraverso gli strumenti metodologici elaborati dalla politolinguistica critica, ovvero la Critical Discourse Analysis (CDA), l'autrice analizza il linguaggio politico di Mario Draghi, il Presidente della Banca Centrale Europea, in un arco temporale compreso tra il suo insediamento a novembre 2011 e settembre 2016. Attraverso l'analisi di discorsi istituzionali e informali tenuti in occasioni pubbliche, la ricerca ha avuto come obiettivo quello di evidenziare il ruolo politico svolto dal Presidente della BCE nei passaggi

⁴ T. Vissol, *Europa Matrigna. Sovranità, identità, economie*, Roma, Donzelli, 2019.

cruciali della crisi. La celebre frase pronunciata in occasione della Global Investment Conference, tenutasi a Londra il 26 luglio 2012 – "within our mandate, the ECB is ready to do whatever it takes to preserve the euro. And Believe me, it will be enough" – ha solo confermato il ruolo politico che Mario Draghi si è ritagliato fin dal suo insediamento a Presidente della BCE.

Il saggio di Stefania Rampello si sposta sull'alto grande tema degli ultimi anni: la Brexit. Con un'attenta ricostruzione storica, l'autrice va alla ricerca delle radici dell'euroscetticismo britannico e ricostruisce le fasi dell'entrata del Regno Unito nell'Ue e il ricco dibattito interno che le ha accompagnate. In una prospettiva storica, la Brexit appare come l'esito finale di un'adesione difficile che da una parte ha coinciso con il declino del Regno Unito sulla scena internazionale e dall'altra ha dovuto fare i conti con questioni di politica interna. Come sottolinea l'autrice, "l'argomento europeo rimane, tuttavia, problematico nella politica britannica per molto tempo", fino alla data del 23 giugno 2016, quando i cittadini si sono espressi a favore dell'uscita del loro paese dall'Ue. Le difficoltà successive sono al centro del dibattito politico contemporaneo e sarà necessario attendere il 30 ottobre 2019 per conoscere (forse) l'esito finale della Brexit.

Il saggio di Marianna Fazzolari affronta il tema dell'euroscetticismo in una prospettiva storica e con particolare riferimento a tre partiti – il Front National, la Lega e l'Ukip – dei quali ripercorre l'evoluzione e i cambiamenti di visione. In una prospettiva storica, è interessante sottolineare come questioni di politica interna si sovrappongano al posizionamento di questi partiti nello scenario europeo. La critica aperta all'Europa non costituisce l'elemento che ha caratterizzato la loro storia politica, ma si va via via definendo negli anni. L'idea dell'Europa delle "patrie e delle nazioni" è già presente nei discorsi di Jean Marie Le Pen, ma saranno le elezioni del 2014 a consacrare il successo del nuovo Front National di Marine Le Pen, che diviene primo partito del paese, quadruplicando il risultato precedente. Diverso il percorso della Lega Nord, il cui atteggiamento nei confronti dell'Europa è caratterizzato da una certa discontinuità, nel tentativo di integrare alcuni aspetti dell'etnoregionalismo ad altri di nazionalismo, identificando l'Unione Europea come il nemico comune. Lo Ukip infine, ha incentrato fin dall'inizio la propria offerta politica sul contrasto all'Unione Europea e ha fatto del *withdrawal* l'obiettivo precipuo a cui tendere, in un contesto

politico e sociale in cui l'euroscetticismo rappresenta una tendenza dominante e i cui elementi sono rinvenibili sia nella maggioranza delle forze politiche, che nella maggioranza della popolazione.

Infine, il saggio di Andrea Grippo analizza uno dei fenomeni più dibattuti negli ultimi anni: l'ascesa dei partiti di estrema destra in Germania. Attraverso la ricostruzione del profilo politico e organizzativo di Alternative für Deutschland e del movimento Pegida, il saggio intende "verificare la validità della teoria dei *Modernisierungsvorlierer*, i perdenti della modernizzazione, mettendo in evidenza la distribuzione dell'impostazione valoriale d'estrema destra nei diversi gruppi della popolazione, ripartiti sulla base di distintivi fattori sociografici". Il radicamento dei gruppi politici di estrema destra nei Länder orientali sembra confermare questa tesi, alla quale si aggiunge "un consistente aumento della propensione e della disponibilità all'utilizzo della violenza quale strumento di risoluzione delle controversie". L'esperienza storica della Germania ha acceso i riflettori su questi movimenti, che costituiscono la punta avanzata di una tendenza diffusa a livello europeo al rafforzamento dei partiti di estrema destra. Le probabilità di successo o fallimento di queste formazioni "sembrano quindi essere legate alla strategia che il sistema politico nel suo complesso riuscirà a mettere in campo per risolvere le ragioni del sostegno alle forze estremiste di destra".

I saggi contenuti in questo volume restituiscono l'immagine di un'Europa che è costretta a fare i conti con un processo di integrazione mai fino in fondo definito. Come più volte sottolineato dalle "teorie sull'integrazione europea", l'Unione europea è una realtà politico-istituzionale il cui assetto è il risultato di un continuo compromesso tra il livello nazionale e quello sovranazionale; la forma che essa assume risente delle questioni interne agli Stati membri e del contesto internazionale, ma è comunque in continuo divenire.

Gli scenari attuali fanno emergere le contraddizioni di una realtà sovranazionale che da una parte sembra essere maggiormente rispondente alle esigenze di un mondo globalizzato e dall'altra non offre sufficienti garanzie in termini identitari, finendo per essere percepita a sua volta come un'istituzione della globalizzazione.

Per i cittadini europei la soluzione sembra essere nel ritorno allo stato-nazione – una nozione che sembrava oramai definitivamente superata – ma che appare come l'unica in grado oramai di offrire una

rete di protezione sul piano sociale e culturale. Da questo punto di vista, lo stato-nazione sembra offrire quelle sicurezze che essi vedono minacciate dai processi messi in moto dalla globalizzazione.

In questo contesto, l'Unione europea non è che una delle istituzioni della globalizzazione, come evidenziato nel corso della crisi greca quando a gestire i rapporti con il governo greco è scesa in campo la "troika" – composta da Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale – di fatto eludendo ogni forma di controllo politico da parte del Parlamento europeo.

Resta il fatto che i problemi che spingono i cittadini a rinchiudersi nel guscio protettivo dello stato-nazione, difficilmente possono trovare una soluzione a questo livello istituzionale: il mercato del lavoro, il tema ambientale, i processi migratori, ma anche la finanziarizzazione dell'economia, i processi comunicativi sono la prova che i temi dominanti il terzo millennio viaggiano già in una dimensione sovranazionale.

A ciò si aggiunge il fatto che le istituzioni europee da una parte e gli stati dall'altra, a partire dal Trattato di Maastricht hanno ritenuto che il processo di integrazione potesse fare a meno di formule politiche capaci di legittimare la loro attività, lasciando emergere un potere tecnocratico, non di rado autoreferenziale e fundamentalmente distante dai cittadini.

Allo stesso tempo, non è possibile negare che l'Unione europea costituisca un esperimento istituzionale unico al mondo che da una parte anticipa tendenze che lentamente stanno emergendo anche all'interno degli stati – crisi della democrazia rappresentativa, ascesa dei poteri tecnocratici – e dall'altra si è dotata di istituzioni democratiche sovranazionali, capaci di integrare al loro interno diversi modelli di democrazia.

Queste contraddizioni, che si aggiungono ad altre sedimentate nel tempo, hanno condotto alla crisi attuale, forse momentanea, ma che rischia di far implodere le istituzioni europee o di farle andare avanti per inerzia, prive di fatto di nuove spinte propulsive.

Maria Cristina Marchetti